

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XV

N° 3

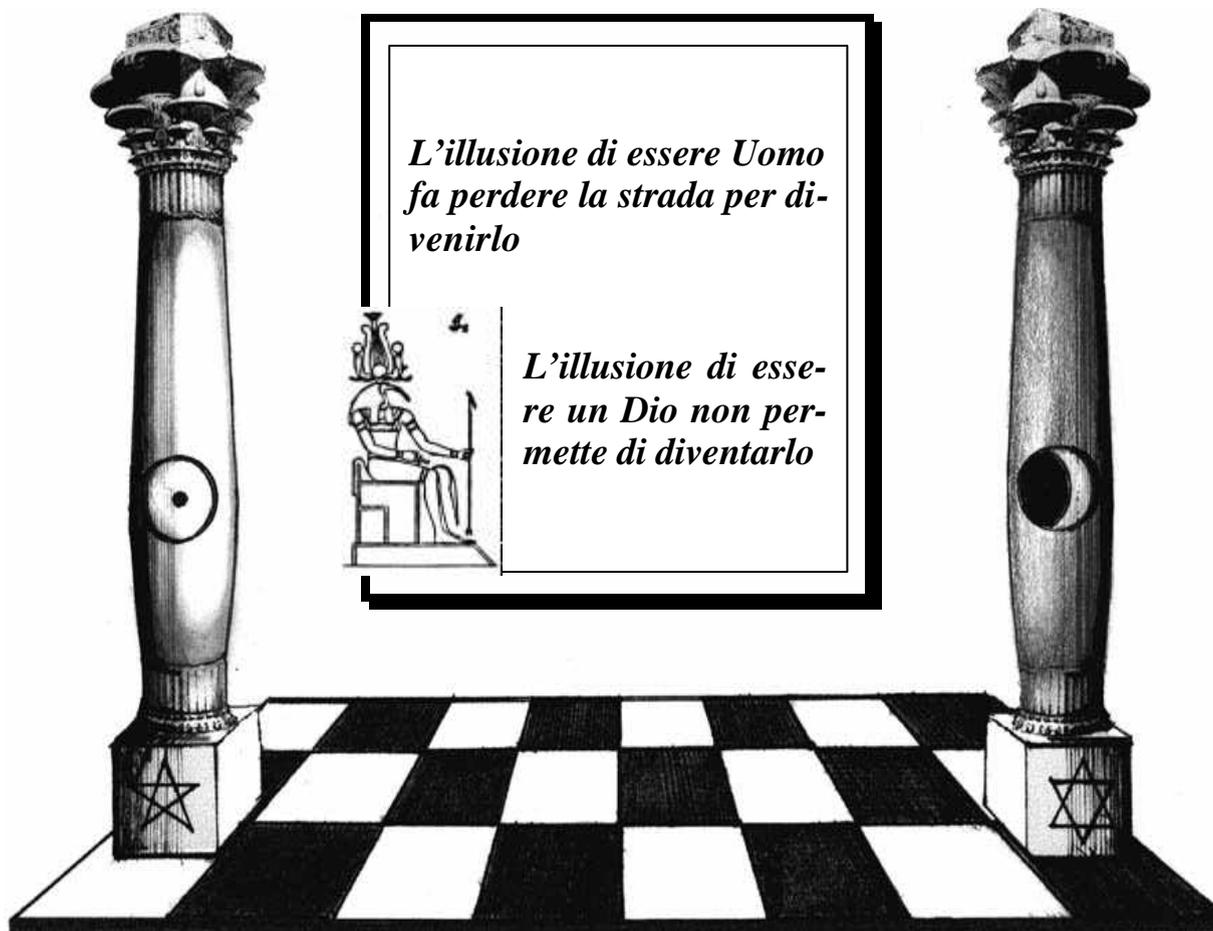
Marzo 2004



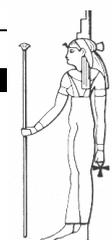
*L'illusione di essere Uomo
fa perdere la strada per di-
venirlo*



*L'illusione di esse-
re un Dio non per-
mette di diventarlo*



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito. Stampato in proprio
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org



IL RISVEGLIO

INIZIATICO

intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

IL SEGRETO MASSONICO - Il S. . G. . H. . G. . - pag. 3

DIABALLEIN – Bruno - pag. 4

CONSIDERAZIONI SULL'INIZIAZIONE
Roberto. - pag. 6

LA TESTA E LA CODA DEL DRAGO
(osservazioni astrologiche) - Isabella - pag. 8

**Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche**

STUDI SULLA VITA NOVA DI DANTE – Tiziano. - pag. 10

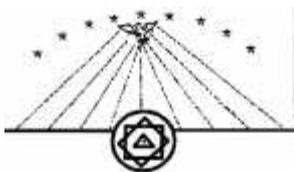
LA COMUNIONE E LE BENEDIZIONI– Silvia – pag. 14



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo – via Bacchiglione 20 – 48100 Ravenna





Il segreto massonico

Il S. .G. .H. .G. .



Sfinge

Un Massone chiede ad un altro Massone:

**Casa c'è fra te e me ?
Un Segreto !
Qual è questo Segreto ?
L'incomunicabile!**

Ecco il segreto massonico. Qualcosa che non si può comunicare ad alcuno, in quanto non esistono le parole per poterlo esprimere.

Infatti, si parla dell'esperienza personale che è possibile fare lungo il sentiero dell'iniziazione, in un particolare momento d'esaltazione della coscienza, quasi fosse un dolce rapimento in piani sconosciuti, pluridimensionali; un'esperienza unica e meravigliosa, che è impossibile spiegare con le parole di un mondo tridimensionale.

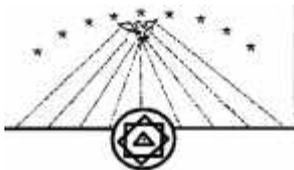
Tutto al più ci si potrebbe avventurare a tentare di spiegare qualcosa parlando con i simboli, così come Gesù parlava con parabole che non tutti potevano interpretare.

Ci dice Marco nel suo vangelo (4/10 – 12) che Gesù, richiesto dai suoi discepoli più intimi del perché parlasse alla folla con parabole, rispose:

**“ A Voi Dio fa comprendere il segreto del suo regno;
per gli altri, invece, tutto rimane sotto forma di parabola perché, come dice la Bibbia:
guardano e guardano, ma non vedono;
ascoltano e ascoltano, ma non capiscono;
altrimenti tornare bbero verso Dio e Dio perdonerebbe i loro peccati. ”**

Il S. .G. .H. .G. .





DIABALLEIN

Bruno

Il primo apparire del paradosso nella storia è la nascita del Diavolo da Dio, cioè del male dal bene.

Agli inizi Dio è solo, un'unità indivisa, ma nel momento in cui decide di guardare se stesso egli si sdoppia, divenendo automaticamente osservatore ed osservato, e creando così una scissione. In greco "scissione" si dice appunto "diabolé", un termine il cui contrario è "symbolé", cioè



Incisione di Nicolò di Lorenzo della Magna - 1477

"riunione": per questo Dio parla per simboli, e il suo "alter ego" per contrapposizioni.

Il Diavolo (diabolos) è dunque il divisore, anche se altri nomi ricorrenti nelle antiche scritture sono Demonio (daimonia = privo di valore o nullità) e Satana (satan = avversario). L'analogo termine greco "diaballein" (gettare attraverso), collega il Diavolo alla insinuazione.

Nella mitologia ebraica (Genesi, 3, 1-5), alla sua prima entrata in scena il Diavolo viene appunto presentato come insinuatore, sia per la sua forma fisica di serpente, che per il gioco dialettico su cui si basa la sua tentazione.

Lo scopo esplicitamente dichiarato della tentazione del serpente è dunque il pensiero dualistico, basato sulla dicotomia vero/falso e contrapposto al pensiero olistico. Il Diavolo si rivela così come lo spirito della logica, e come tale viene descritto da Dante ("tu non pensavi ch'io loico fossi", Inferno, XXVII-123) e da Goethe ("ti consiglio di iscriverti a un corso di logica", Faust).

Agli inizi la dicotomia DIO/Diavolo e vero

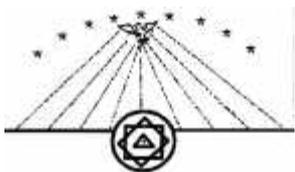
/falso non è ancora completamente definita. La Bibbia, infatti, non trascura il sorprendente tema della menzogna divina. Ad esempio il Salmo 89 accusa palesemente Iahvé di aver rotto il patto stipulato con Davide, e di non aver mantenuto gli impegni presi col popolo. Ma è nel "Libro di Giobbe" che le contraddizioni divine esplodono: tormentando ingiustamente un uomo giusto che, nonostante tutto, mantiene salda la fede, Iahvé si rivela inferiore a lui.

Jung, nel trattato "Ri-sposta a Giobbe", isola il germe dell'incarnazione: poiché il Creatore si è rivelato

inferiore alla creatura, e in possesso soltanto di una coscienza indifferenziata, egli decide di farsi uomo per migliorarsi e acquistare maggiore coscienza, e di morire in espiazione dei peccati nei confronti dell'umanità.

Nella psicanalisi junghiana, l'incarnazione diventa una immagine mitologica





IL RISVEGLIO INIZIATICO

della presa di coscienza psicologica da parte dell'inconscio.

Benché verità e menzogna, dunque DIO e Diavolo, sembrano indistricabilmente legati alle origini, la cultura occidentale stabilisce una netta separazione: il Diavolo diventa padre della menzogna, e genera la sua progenie attraverso l'opera dei bugiardi.

Allora il Diavolo non potrà che affermare: "io dico il falso"; questa è veramente una affermazione diabolica. Volendo contrapporsi a Jahvè, il Diavolo avrebbe dovuto affermare: "io NON sono colui che sono ". Non si sa se l'abbia mai detto, ma è stato certo lui a suggerire l'affermazione al suo discepolo Iago nell'Otello.

La mitologia islamica ritorna ad una contrapposizione netta fra Dio e diavolo.

Ad esempio, il racconto della creazione dell'uomo prende una piega inaspettata (Corano, XV, 28-34 e XXXVIII, 71-85) :

Il Signore disse agli Angeli: "Io creerò un uomo di argilla secca, presa dal fango nero impastato, e quando l'avrò modellato e gli avrò soffiato dentro il mio spirito, prostratevi davanti a lui in adorazione". E tutti gli angeli si prostrarono, eccetto Iblis, che si rifiutò di unirsi a loro. E Dio gli chiese: "Iblis che hai, perché non ti prostri con gli altri in adorazione?" Iblis rispose: "Non sia mai che io adori un uomo, creato dall'argilla secca"

Disse allora Dio : "vattene di qui, reietto, che tu sia maledetto sino al giorno del giudizio!" Iblis rispose : " Signore, poiché tu mi hai ingannato io renderò bella agli occhi dell'uomo ogni turpitudine, e li ingannerò tutti" . "



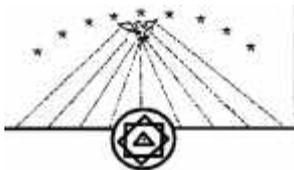
Albertus Durer -1507

Dio crea così un dilemma veramente diabolico, un'alternativa da cui si può uscire soltanto disobbedendo. O direttamente, all'ingiunzione di adorare Adamo, o indirettamente, al comando di non adorare altri che Dio. Il Diavolo si trova chiuso di fronte ad una coppia di ordini contraddittori che costituiscono l'esempio classico di "doppi vincoli".

L'Iniziato sa che "la Verità paradossale" è che gli opposti non sono contraddittori, ma complementari.

Bruno





Ecco allora che il ricordo di quei momenti riaffiora, facendoci rivivere il travaglio legato alla nostra prima ricerca, rivelandoci ancora una volta

CONSIDERAZIONI SULL'INIZIAZIONE

Roberto

Sarebbe utile, nonché doveroso, da parte di coloro che si autodefiniscono ricercatori di Verità e di Conoscenza, aprire, di tanto in tanto, lo scrigno dei ricordi personali e riesumare quelli intimamente e profondamente legati all'esperienza dell'Iniziazione. Lì, non altrove, essi potranno trovare le risposte agli innumerevoli dubbi ed ai tanti perché che di volta in volta, nel corso della vita, minacciano d'interrompere il lento cammino dello Spirito verso il proprio centro di gravità spirituale.

Ci siamo? Da dove veniamo? Dove siamo diretti?

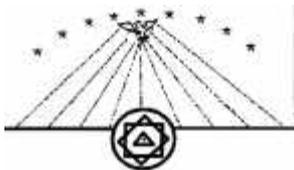
La vita assomiglia ad una parentesi tonda racchiusa all'interno di una parentesi quadra, la quale a sua volta rientra all'interno di una parentesi graffa. Come le scatole cinesi. Così lo Spirito è rinchiuso nell'Anima ch'è a sua volta rinchiusa nel corpo fisico. Parimenti l'Iniziazione ha i suoi gradi e le sue porte da aprire, una susseguente all'altra. Potremmo senz'altro dire, senza tema d'essere smentiti, ch'essa segna il suo "cominciamento" allorquando, in maniera più o meno consapevole, un senso d'irrequietezza e d'insoddisfazione ci coglie all'improvviso, opportunamente ed inopportuna-mente, nel sonno e nella veglia, tormentandoci, sino a quando, per le Vie misteriose della Tradizione, lo Spirito sente il richiamo dello Spirito – similia similibus – e l'individuo viene risucchiato dagli Eggregori dei Riti. Questo individuo ha un nome ben preciso, che lo "crea" e lo determina nettamente e con assoluta precisione: egli si chiama *Petra Grezza*, ed è in base a questa qualifica e a questa dignità ch'egli, e non altri si badi bene, è pronto per il lavoro della trasmutazione alchemica interiore. Sarebbe come dire, profanamente, che è stata superata una preselezione d'esame e quindi una prima prova!



Arcano maggiore n.1 - meglio noto come "il mago"

la forza profonda e per certi versi irrazionale dell'Iniziazione, il suo profondo ed occulto Mistero: in quel diaframma quasi impercettibile che separa la Morte dalla Vita, il Sogno dalla Realtà, il passaggio dalla condizione profana a quella iniziatica.... nell'assunzione di responsabilità che fa dell'individuo uscito dal magma informe e massificato un nuovo essere proiettato verso il divino e la propria reintegrazione spirituale.... sta





l'essenza ultima della Iniziazione, ovvero il legame, il Patto misterioso e profondo che l'Uomo stabilisce con Dio, affinché le forze del Fato e del Destino – della Natura visibile ed invisibile direbbero gli alchimisti – non prevalgano sul suo desiderio di riconciliazione e di conoscenza.

L'Iniziato che disconoscerà quel Patto, che non riconoscerà più l'Autorità del Dio Padre e



Arcano maggiore senza numerazione - meglio noto come "il matto"

Unico, che sta al di sopra di tutta la Natura – come dicevasi prima sia di quella visibile e manifesta che di quella invisibile – provocherà ricadute e scompensi sia su sé stesso che su tutti i piani della creazione e della manifestazione, determinando crisi su crisi, riversando su di sé e su tutta l'Umanità, anche quella pura ed innocente, colpe e responsabilità che neppure le appartenerebbero e creando, in questo modo, i presupposti per il ritorno e l'affermazione del disordine e del caos.

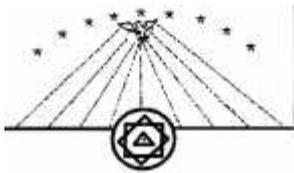
Ora, grazie al metodo tradizionale dell'introspezione, possiamo tentare di dare una risposta ai tre quesiti di cui sopra: chi siamo? Da dove veniamo? Dove siamo diretti?

Siamo uomini che desiderano un poco di saggezza e di conoscenza, veniamo da Dio nostro Padre. Egli è tutto ciò ch'è manifesto e che noi possiamo intendere e vedere. Egli è pure tutto ciò ch'è inmanifesto ma che non possiamo ancora intendere e vedere a causa della pesantezza dei nostri corpi fisici e dei nostri sensi materiali, ed Egli è anche tutto ciò che non è ancora ma che potrebbe essere, perché in Lui è ogni Potere e ogni Suo Desiderio può trasformarsi immediatamente in realtà. Presso di Lui noi vogliamo ritornare.

Questo è l'autentico Testamento dell'iniziando, l'assioma incontrovertibile, le cui rette vere ed inconfondibili ci suggeriranno sempre, come la Stella del Nord al navigante, la rotta da seguire, quand'anche il mare in tempesta dovesse intimorirci e annichilirci, perché noi abbiamo fatto una promessa ed un giuramento solenni, e ad essi intendiamo prestar fede.

Roberto





La testa e la coda del drago

(osservazioni astrologiche)

Isabella

Approfondendo la ricerca sulla disciplina astrologica che ci viene suggerita dalle raffigurazioni simboliche, presenti nel tempio, si nota che per ogni singola mappa celeste, possono essere calcolate sull'eclittica le posizioni di due "punti misteriosi", normalmente indicati **come nodi lunari** (nodo sud  e nodo nord ) o come coda e testa del drago.

Questi sono individuati su un asse detto anche "asse del dragone" e delineati da una intersezione astronomica fittizia del piano di rotazione della luna, intorno alla terra, col piano dell'eclittica del sole.

Questi punti sensibili incuriosiscono perché, a differenza di quelli più noti, non vengono immediatamente abbinati ad alcune delle tre "S" (sesso, soldi, salute). Così, rimanendo un poco "defilati", apparentemente di scarsa importanza, sono osservati, di solito, superficialmente dalla maggioranza di coloro che svolgono l'indagine, alla scoperta di riscontri grossolani, di anamnesi materiali, ecc.

Infatti, al di là di qualche valenza psichica/caratteriale, più o meno "fumosa" che in qualche modo si cerca di ricondurre alle tre "S" e che comunque può aiutare a vivere meglio, ben poco da questi viene sviscerato.

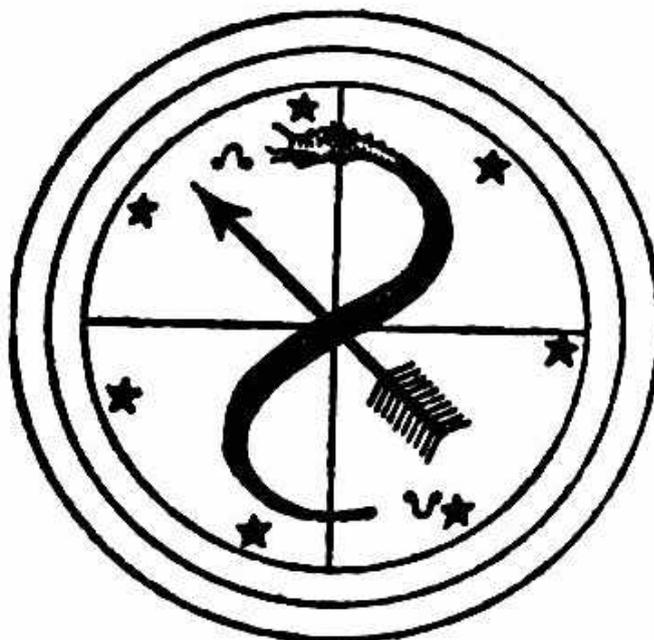
L'attenzione cambia per coloro che, ad esempio, cercano di approfondire gli aspetti "Karmici" dell'esistenza.

Questo loro modo d'osservare la disciplina astrologica appare affascinante per le teorie nelle

quali si considera l'uomo in un contesto generale di trasformazione continua ed evolutiva, attraverso le esperienze vissute ed accumulate in un tempo passato, quelle affrontate nel presente e la proiezione verso ciò che dovrà affrontare nel futuro della sua esistenza terrena.

È una materia che si occupa in particolare del **Karma**, quindi della reincarnazione e che trova un'indicazione importante nei nodi lunari, in cui **quello sud** rappresenta il passato, come un recipiente che raccoglie simbolicamente le esperienze vissute e **quello nord**, a seconda della casa, del segno occupato e dei pianeti in congiunzione, suggerisce un significato particolare per il traguardo e l'obiettivo da raggiungere.

Secondo queste teorie empiriche, il programma di vita, scelto prima della propria nascita, lascia il libero arbitrio (una volta nati ed in procinto di vivere questa esperienza) di scegliere se rimane-

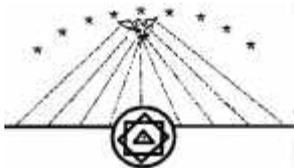


Nodi lunari – testa e coda del drago

re ancorati ed attaccati al **nodo sud** o se progredire spiritualmente verso il **nodo nord**, per ritrovare la centralità del proprio essere, la cosiddetta "via di mezzo", tra la valenza interpretativa dei due nodi, in opposizione tra di loro.

In questa scelta degli spiriti liberi di reincarnarsi più volte, per depurare ripetutamente e affinare l'anima, per rettificare le imperfezioni della materia che soffoca lo spirito, si prende in esempio quello del sale, che convogliato nelle saline, deve subire molti passaggi, per arrivare alla giusta concentrazione, oppure quello dell'andare a scuola per





progredire e per conoscere. C'è chi decide la via più breve e raggiunge velocemente la meta, c'è chi preferisce la via più lunga, attardandosi e forse perdendo tempo prezioso, accumulando così anche esperienze esasperate e molto dolorose.

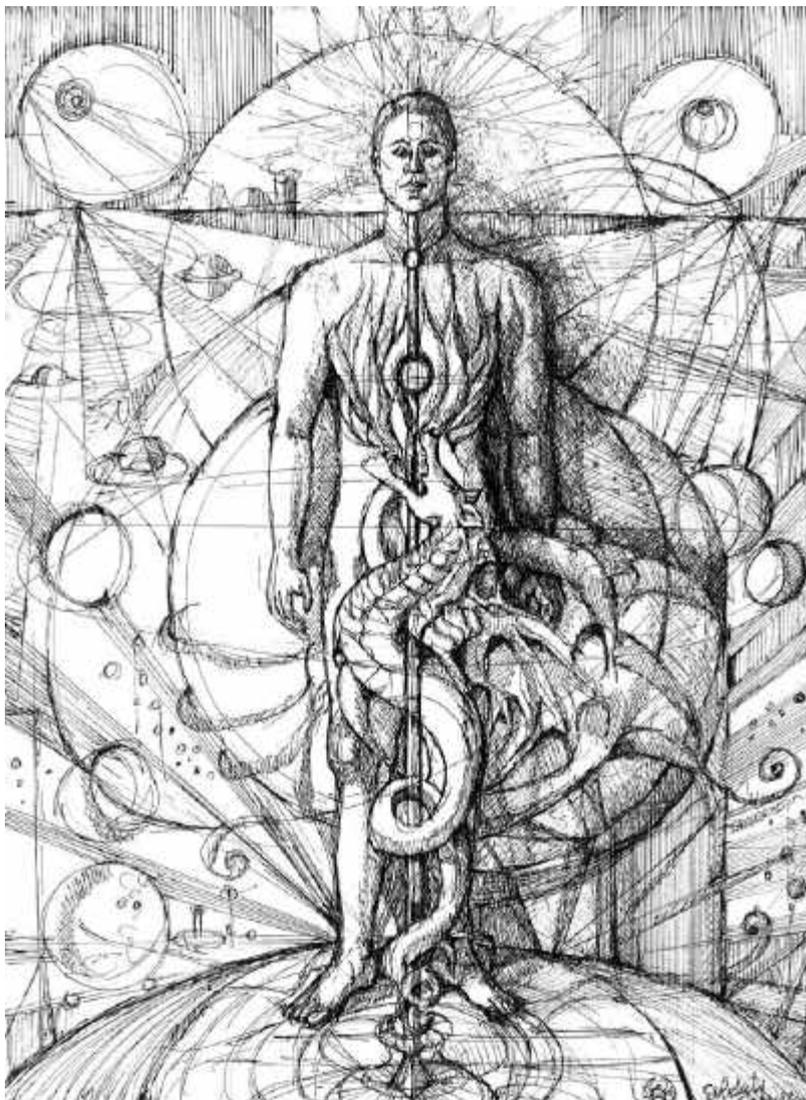
Se abbandoniamo l'ipotesi strettamente **Karmica** e ci soffermiamo su quella più **Ermetica**, suggeritaci dal **V.I.T.R.I.O.L.**, possiamo provare ad ipotizzare un percorso di visita interiore, esplorando **i meandri indicati simbolicamente, con incredibile precisione, dalla posizione della coda del drago** (completata dalle valenze dei rapporti angolari con gli altri elementi sensibili e dalla domificazione).

Allorché il **drago stesso sia stato purificato** dall'abbraccio di ciò che viene indicato con la posizione della sua coda, potremo poi intuire le indicazioni necessarie a **continuare l'opera**, attraverso **l'indicazione della posizione della testa**.

In tal modo il **soffio ermetico acquisterà regolarità** e percorrendo più volte, nel proprio intimo, il percorso dalla testa alla coda e dalla coda alla testa, forse si potrà conquistare quella centralità di coscienza che potrebbe permetterci lo **scioglimento dalla materia** ed il raggiungimento di ciò che stavamo cercando.

Se infine proviamo a riguardare il tutto, pensando alla lettera **ש** shin, il cui nome può essere scritto **שׁוּן** shin e se in questo nome la **י** iod di centro viene sostituita con la **ט** tet, troviamo **שׁטן** shatan ovvero l'avversario, il serpente della Genesi. "Tet" **ט** iniziale della parola **מִטָּה**, può essere vista come una lettera "scudo", simbolizzata da un serpente che si morde la coda che si attorciglia tra la **שׁ**scin e la **י**nun, al posto dello **י** iod, come una barriera per l'Uomo, prima della sua nascita allo **י** iod.

Se pensiamo quindi ad una discesa negli inferi **שְׂאוּל** sheol dove poter incontrare il compimento del "Nome" **שֵׁם** shem, nostro nucleo, ecco che questa indicazione, unita alle altre di cui sopra, ci fa sospettare di essere di fronte ad



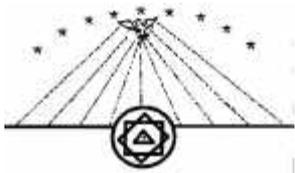
Isabella Soldati – grafica ad inchiostro -2002

una indicazione preziosa, ad una **"perla"** nascosta, ad una **"visione"** di come, apprendendo la "lezione dei nodi lunari", potremmo superare le porte e gli steccati, protetti dai guardiani che dovremo incontrare nel nostro cammino di ricerca.

Un suggerimento che ancora una volta ci viene in aiuto per aiutarci a capire il **"chi"** ed il **"che cosa"** e soprattutto per indicarci la strada di come poter cominciare a **"ricordare"**.

Isabella





Saggi, dissertazioni

brevi racconti

poesie fantastiche

ed anche

in pochino esoteriche

Studi sulla *Vita Nova* di Dante.

Tiziano

Introduzione



Dante ed i tre regni – Domenico Michelino (1417-1491)
particolare

Fra le diverse generazioni di "fedeli d'Amore" che hanno calcato la scena italiana nel periodo compreso tra il XIII ed il XVII secolo, soltanto quella appartenente all'età di Dante ebbe la buona sorte di disporre della redazione originaria della *Vita Nova*. Con la quale opera l'Autore avrebbe raggiunto un duplice effetto: innalzare un monumento alla scienza d'Amore e con esso istruire i "fedeli d'Amore" del suo tempo.

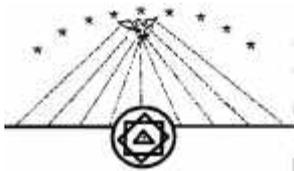
Che la *Vita Nova* nulla abbia a che fare con il concetto del comune libro, si può già vedere dalla sua eloquente architettura, la quale difficilmente può essere colta nel suo insieme e tanto meno esposta, senza l'ausilio di un'antica scienza filosofica che ha per oggetto le proprietà ed il valore dei numeri. Questa scienza molto contribuirebbe a rischiarare la sua ponderata struttura narrativa – percorsa in lun-

go e in largo da enigmatici nomi, misteriose parole, celati acrostici - e potrebbe forse restituirla al suo originario "disegno" interno, il quale pare essere un vero e proprio "carne figurato". Una tecnica ancora in auge in quella età, è finemente documentata in opere di altri "fedeli d'Amore" di quel tempo¹.

Questo artificio poetico permetteva all'autore di disporre in un dato modo la struttura narrativa e le sue parti consentendo di ritrarre all'interno della struttura stessa, figure nascoste quali "labirinti", "alberi della vita", "menorah", "stelle" misteriose, "diagrammi" e altre ancora, dentro le quali o lungo la loro forma, venivano a "cadere" parole, nomi, a volte frasi, assolutamente impercettibili nel testo convenzionale. Va da sé che nell'individuare il contenuto di queste simboliche figure - tra tutti i

¹ Per pregio e importanza spiccano i documenti d'Amore di Francesco da Barberino ed il Canzoniere di Nicolò de' Rossi





possibili lettori - ne poteva trarre profitto soltanto colui che, al pari dell'autore, aveva asceso la stessa mistica scala dei gradi d'Amore, nel corso dei quali, di queste ed altre enigmatiche figure, veniva svelata la più intima significazione.

Circa la dutilità d'alcune figure che con occulta ragione possono essere ospitate all'interno di un *siffatto carne*, rimandiamo il lettore al *Liber Figurarum* dell'abate calabrese Gioacchino da Fiore, dal cui pensiero l'intera opera dantesca potrebbe avere ricevuto molto più di un semplice influsso.

Vi è altresì da aggiungere che queste figure unite

come una sola cosa al testo, non possono essere rilevate nella comune lettura poiché essa fruisce della forma testuale unicamente secondo linee orizzontali e l'occhio è distolto dalla struttura narrativa che di per sé, al pari del testo, viene a racchiudere un suo specifico contenuto e in questo viene ad essere molto simile a quello che nella moderna psicologia viene definita "meta comunicazione".

Infine, l'attenzione del lettore è volta esclusivamente al senso "esterno" delle parole, le quali, nella poesia d'Amore, regolarmente, solo "polisense" ovvero, rivestono altri sensi o significati oltre a quello letterale. Ne consegue che non può essere colta la "sentenza" che un'infinità di componimenti - non soltanto di Dante - dicono di celare al loro interno, né sarà possibile prendere filosofico diletto dalle verità espresse dalla suddetta figura testuale, sia essa opera poetica, filosofica oppure teologica. Con questo artificio e una non comune "altezza d'ingegno", la scuola dei "fedeli d'Amore" ha innalzato in varie età, monumenti memorabili alla beatificante scienza d'Amore e con la carità che è propria ai veri adepti, gratuitamente l'hanno trasmessa agli alunni delle età future.

Quanto fin ora osservato basti intorno alla struttura della *Vita Nova*, della cui introduzione altro argomento avremmo potuto prendere se la sua redazione originaria non fosse stata alterata in almeno due occasioni². Altresì, il testo critico, che da circa di un secolo circola a cura della benemerita scuola filologica italiana di fine Ottocento, sconta - ad insaputa di molti interpreti - la "rottura" del suo originario tessuto o *textus*, con le cui parti, lettere, numeri e figure, l'autore "scrisse" la parte più nobile e dilettevole della scienza d'Amore.



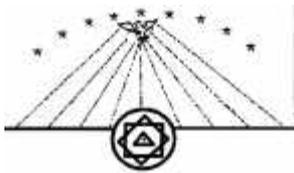
Paradiso V - disegno di Sandro Botticelli (1450-1490)

² Il primo caso si deve all'illustrissimo Giovanni Boccaccio, fervido ammiratore di Dante il quale scorporò la prosa esplicativa intercalata tra gli individui in rima. Tutto questo originale apparato è stato da lui "tagliato" e posto a sé stante, alla fine dell'opera. Per quanto possiamo congetturare, egli ha tutta la nostra solidarietà e approvazione. Un arbitrio di tale fatta non può venire che da una gravissima ragione speculare: il pericolo di divulgazione di certe cose celate nella *Vita Nova* ha bestie con sembianze umane che avevano determinato di distruggere non solo le opere di Dante, ma anche la sua memoria e le sue ossa. Queste belve giunsero a minacciare la vita stessa del Boccaccio il quale soltanto con tremendo sforzo riuscì a scamparne grazie anche ad amicizie influenti.

La paura che questi riuscirono a incutergli, lo portò quasi ad abbandonare l'organizzazione dei "fedeli d'Amore". In questo fu aiutato dall'amico e confratello Francesco Petrarca. Ecco perché, a nostro parere, il Boccaccio "ruppe" il tessuto narrativo del libello di Dante intervenendo pesantemente su di esso e non contentandosi solo di questo: egli fu anche il primo "interprete" che confezionò ad arte la fola della identità della Beatrice di Dante con Beatrice Portinari, figlia di messer Folco, per tenere distanti i malvagi e gli stolti alla segreta donna dei filosofi intorno alla quale troppo stavano osservando.

Il secondo caso invece risale ai primi decenni del '900 e si deve all'insigne filologo Michele Barbi il quale curò il testo della *Vita Nova* così come circola ancora oggi in Italia. Il numero dei paragrafi è molto rimaneggiato quindi ancor più ripartito rispetto a quello supposto originale. Si è così perduto il linguaggio della cifra e tutti gli acrostici che questa portava.





Il pubblico della *Vita Nova*

La *Vita Nova* è un' *autobiografia* spirituale nella quale Dante narra il suo "adeptato" ai "fedeli d'Amore". Questi erano gli esclusivi destinatari dell'opera e pertanto dovevano essere in possesso di tutta l'arte necessaria per "trovare" la figura del carne, già annunciata dal pregnante numero complessivo dei paragrafi in prosa volgare. Questi "fedeli" d'Amore sono forse stati gli unici che hanno potuto intendere l'allusivo assetto delle rime in vario metro distribuite ora "in vita" ora "in morte" di Beatrice scandite dal ritmo delle preziose simmetrie correnti in tutte le sue parti o divisioni, espresse secondo un ordine soltanto ad essi cognito. Avranno altresì elogiato le ragioni delle molteplici divisioni e suddivisioni degli individui in versi - oggi ancora oscure - dalle cui interne lettere si potevano discernere filosofiche operazioni.

E che dire della evanescente figura centrale del libro ancora sospesa tra gli esegeti moderni tra realtà storica ed allegoria? Che dire della indecifrata Beatrice? Donna vera, figlia di messere Folco Portinari o filosofico fantasma dell'alto ingegno del Poeta che con essa volle ritrarre l'immagine Divina nell'anima dell'uomo?

Comunque sia, tornando alla storia, pare che un'esigua parte di "fedeli d'Amore", si sia raccolta intorno a Dante nell'ultimo decennio del '200, superstita di un terribile e studiato attacco alla loro organizzazione che portato con scientifica ferocia "dissolvette la parte più degna", cioè disperse il loro corpo direttivo. La parte dei semplici affiliati, invece, perché soffrì più grave pena della dispersione o la morte "lassò [...] lontan legata in prigion e catena". Così ci documenta di prima mano Francesco da Barberino. Una storia che si ripete; dalla Scuola Pitagorica dell'Antichità a quella dei "fedeli Amore" del Medioevo accadde che il culto della Sapienza Divina venga prima e poi fatalmente ad "urtare" l'autorità religiosa o civile e tanto sangue comincia a scorrere fino a quando l'intera scuola non viene distrutta dispersa o ridotta ai minimi termini. Ma questa poi, come fenice, in un atro tempo con altro nome ed altra forma rinasce ancora dalle sue ceneri e tutto ritorna ad un nuovo punto di partenza.



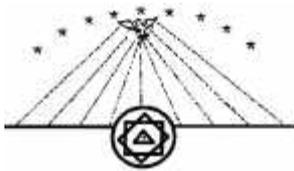
Nella cornice di questi tragici avvenimenti urgeva più che mai una riformulazione del gergo d'Amore fino allora in uso perché trapelato all'esterno, nonché la restaurazione *dei gradi d'Amore* come in quegli anni erano praticati perché la loro impronta spirituale si era andata sempre più attenuando e si poteva assistere, soprattutto in Toscana, a tarpi degenerazioni che non è il caso di riportare. Questa desolante condizione dei "fedeli d'Amore" fece malinconicamente annotare al nostro autore:

- *Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura che la diritta via era smarrita.*

dove il primo verso potrebbe essere inteso "a metà del percorso della nostra vita [d'Amore]", o "Vita Nova d'amore"³ (nel corso della quale, per gradi, l'anima dell'adepto veniva purificata, preparata e poi sposata alla misteriosa donna dei poeti), e tale "vita" viene qua ad interessarci particolarmente perché l'autore è proprio a questa che si riferisce

³ *Vita Nova* vale "vita spiritualmente rinnovata" e il suo senso qui è lo stesso che San Paolo riconosce al battesimo grazie al quale la "vita vecchia" mortale e "carnale" rinasce "nuova" o "rinnovata" in Cristo. Funzione ampiamente conosciuta dall'Antichità classica nei suoi Misteri dove il nuovo adepto era chiamato neo-fito cioè "nuova pianta" o "pianta rinnovata" sempre in senso spirituale.





IL RISVEGLIO INIZIATICO

nell'esordio della *Vita Nova*:

1. *In quella parte del libro della mia memoria, dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice: Incipit Vita Nova. Sotto la quale rubrica io trovo scripte le parole le quali è mio intendimento d'asemplare in questo libello e se non tutte, almeno la loro sentenza. Nove fiate appresso lo mio nascimento [...]*

Prima di considerare il contenuto di questa frase di esordio che costituisce il proemio del *libello*, soffermiamo l'attenzione sulla lettera che presiede a questo importante periodo e con la quale l'Autore ha voluto dare inizio al testo: la lettera "T". Se poniamo sotto una lente di ingrandimento questo luogo, si vedranno in contro luce alcune cose.

La lettera "T" di: *In quella parte [...]* è la "nona" lettera dell'alfabeto latino e con essa l'autore dà "inizio" alla narrazione in lingua volgare. Ugualmente, la prima frase in latino che appare nel *libello* è sempre nel medesimo 1° paragrafo ed è il titolo della rubrica: *Incipit Vita Nova*. Finché, al terzo comma non appare la parola-numero fatale. *Nove fiate [...]*

Dante introduce e reitera su questa lettera-numero. Potrebbe sembrare una semplice coincidenza, ma breve apparirà essere finemente studiata.

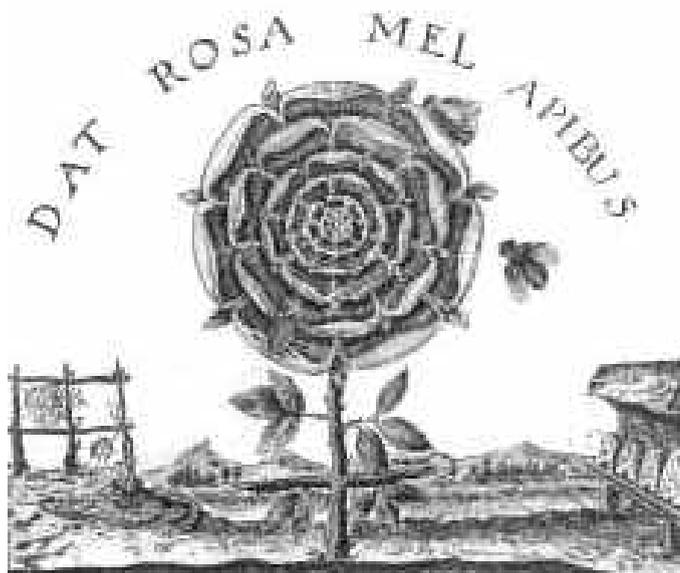
Volendo l'autore celebrare la gloriosa donna della

sua mente ai "fedeli d'Amore" e visto che questa *sua donna* in calcolate circostanze è posta in intima relazione con il numero *nove*, *fino* ad essere dichiarata ella stessa un nove, dobbiamo chiederci perché proprio con questa nona lettera dell'alfabeto latino è piaciuto all'autore dare "in inizio" e "avvio" a tutta l'opera. Il luogo di assoluta rilevanza nel quale essa è stata posta (al "principio" o "primo posto" e "prima lettera" del testo, che precede ogni altra) potrebbe indicare, per similitudine, il Principio Creatore o Intelligenza Creatrice, da cui ogni cosa ha origine. In questo stesso senso potrebbe essere interpretata la lettera iniziale d'esordio in lingua latina delle Sacre Scritture (Genesi, I, 1):

In principio deus creavit caelum et terrae, dove la medesima lettera "T" carica di uguale significato verrebbe qui a trovare la sua più alta collocazione, figurando, sempre per similitudine, il Principio Divino. Emanatore e Conservatore della Sapienza custodita nelle Scritture stesse. Ma c'è ancora dell'altro: veniamo a conoscenza da Francesco da Barberino che a questa lettera veniva tributato un vero e proprio culto dai "fedeli d'Amore", così come svelerebbe un suo disegno raffigurante egli stesso in ginocchio e in adorazione dinanzi ad una grande lettera "T". Dante del resto ce lo mostra apertamente (*Par.*, XXVI) informandoci che l'ente filosofico e teologico celato in questa lettera è il Sommo Bene:

- *Pria ch'i' scendesse a l'infernale ambascia "T" s'appellava in terra il sommo bene onde vien la letizia che mi fascia e "El" si chiamò poi [...]*

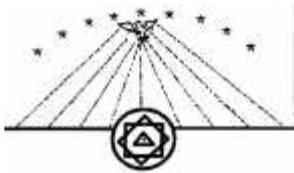
Qui Dante c'informa che prima di comporre *l'Inferno* questo Sommo Bene era appellato "T". Soltanto dopo la composizione della prima cantica fu chiamato "EL". Ora, essendo stata composta la *Vita Nova* tra il 1292-93 e *l'Inferno* intorno al 1307, risulta con matematica certezza che lo studiato impegno della nona lettera dell'alfabeto latino nel libello giovanile, stia a designare proprio tale Sommo Bene e che nell'arco di tempo trascorso tra la composizione delle due opere, in seno all'organizzazione dei "fedeli d'Amore" avvennero importanti mutamenti come sopra è stato accennato. Circa l'identità di colui che in quel travagliatissimo periodo storico per i "fedeli d'Amore" ha proceduto alla sostituzione della lettera "T" con "EL" quali simulacri del Sommo Bene, lo lasciamo alla immaginazione del lettore.



Engraving from Robert Fludd, *Summum bonum*, Frankfurt 1629.

Tiziano





La Comunione e le Benedizioni

Silvia

La comunione è una delle pratiche essenziali della religione cristiana anche se non sembra possa essere riconducibile solo all'ultima cena di Gesù, infatti, nella Genesi si narra di come Melkhitsedek, sacerdote dell'Altissimo, andasse incontro ad Abramo portandogli il pane e il vino....

Per quanto ci riguarda, viene spontaneo pensare che il comunicarsi non possa limitarsi solo al prendere di tanto in tanto un'ostia consacrata da un sacerdote anche perché, in effetti, ognuno di noi può essere un prete, un sacerdote, un sacrificatore, dal momento che questa è una vocazione che abbiamo interiormente nei confronti dell'Eterno.

Dato che tutti mangiamo, ogni giorno, possiamo cercare di comprendere la comunione, partendo dal piano fisico. Comunicarsi vuol dire fare uno scambio, ovvero dare una cosa e riceverne un'altra; non è quindi ingerire solo cibo. Possiamo pensare alla comunione come ad uno scambio divino; l'ostia, come simbolo, ci porta ad interagire sul piano spirituale con le sue benedizioni, ma se la prendiamo senza quell'amore e quel rispetto necessari, non è una comunione ma un atto disonesto, poiché prendiamo senza dare. All'ostia è doveroso dare il nostro rispetto, il nostro amore, la nostra fede ed essa diverrà

la porta d'accesso agli elementi divini che rappresenta. Chi non prova questo senso di sacralità, non riuscirà a trasformarsi per poter varcare la soglia, poiché non è l'oggetto stesso che agisce su di noi, ma la fiducia e l'amore che rivolgiamo verso l'Altissimo.

Per comunicare con il Signore ritengo sia necessario provare amore, riconoscenza e fedeltà.

Probabilmente cercando di darGli qualcosa del nostro cuore, della nostra anima, riusciremo a risvegliare i centri spirituali interiori che faranno risuonare e rifluire in noi tutte le virtù divine, in abbondanza.

Possiamo così comprendere come la vera comunione abbia probabilmente un significato più vasto di quello che le viene generalmente attribuito (o forse da noi, di solito, percepito) nella quotidianità della pratica religiosa.

Tutto dipende dalla nostra consapevolezza....Se siamo consapevoli di quanto simbolicamente possa essere stato

suggerito da Gesù, nell'indicare la sua vita nel cibo (corpo e sangue), quando ci accingiamo ad ingerirlo, saremo il sacerdote che benedice il pane ed il vino e, ogni giorno, ad ogni pasto, ricordandocene, potremo tentare di metterci in comunicazione con la dimensione divina. Possiamo pensare al sacerdote come a colui (quindi anche noi) che comprende la creazione di Dio, che la ama e la rispetta e che vive secondo il ritmo da lui indicato. Nel simbolo dell'ostia ritroviamo anche l'importanza del cibo e del legame che anche attraverso questo abbiamo con Dio.

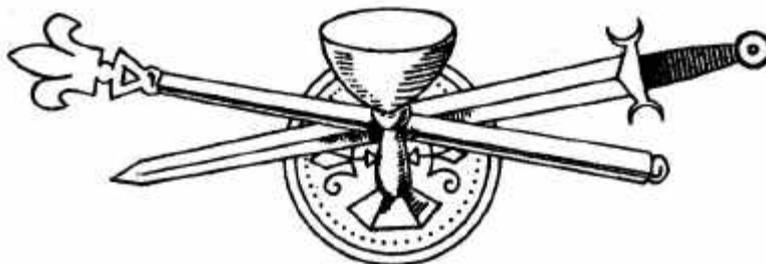
Il cibo è sacro, perché è la sintesi della natura e ogni cosa nella natura è una creazione che Dio ha preparato con un preciso scopo.

Noi abbiamo bisogno di "comunicarci interiormente" ogni giorno per poter cambiare ed iniziare a capire. Dobbiamo riconoscere lo splendore della creazione, se vogliamo avere qualche possibilità di ritornare a Lui.

E se provassimo a pensare positivamente al cibo, per quanto inquinato possa essere? Se ad esso unissimo le nostre preghiere e le benedizioni? Forse potremmo scoprire che il nostro organismo lo accetterà come qualche cosa di straordinariamente prezioso.

Dio ha già messo la vita nel cibo, creandolo assieme al sole, al vento, alle stelle, alla terra e all'acqua; noi con le parole e i gesti di benedizione, prima di consumarlo, prepariamoci ad entrare in armonia con il tutto di cui noi stessi facciamo parte.

In questo modo nei piani sottili potremo creare un adattamento, una corrispondenza per ricevere anche in questi la ricchezza contenuta in esso.



Chissà, forse la "magica" forza delle benedizioni è collegata al fatto che il cibo possa avere, come tutte le cose, delle vibrazioni proprie, con scopi particolari con cui dobbiamo

familiarizzare perché, a causa delle nostre disarmonie, potremmo non essere più in sintonia con lui.

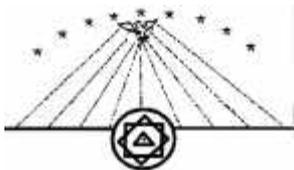
Benedicendolo, forse entreremo in un contatto più intimo, mettendo in comunione qualche particella del nostro essere; solo allora, probabilmente, i veli di contenimento si apriranno, riversando in noi tutte le ricchezze che contengono.

Senza questa preparazione interiore anche le medicine, al pari del cibo, non potranno agire efficacemente sul nostro corpo, poiché solo quando avremo lavorato sulla sua materia eterica essa sarà a noi favorevole e ci proteggerà guarendoci.

Se impariamo a percorrere le vie della ricerca introspettiva per aggiungere qualcosa di più puro e di più sottile nelle nostre esistenze, sarà naturale ed armonico che tutte le potenze che sono addormentate in noi si risvegliano nell'armonia della coscienza di un nuovo stato dell'"essere".

Silvia





IL RISVEGLIO INIZIATICO

intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

*Renato Salvadeo – via Bacchiglione 20 – 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it*

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail <renato.salvadeo@tin.it> specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto.
2. quale tipo di compressione elettronica potremo utilizzare (es. WinZip, WinRar, ecc.) per rendere meno pesante la trasmissione.



